



I VOLTI DI NAPOLI

Andrea De Rosa: "Porto in scena Pulcinella"

GIULIO BAFFI A PAGINA XIX

I volti di Napoli/In bianco e nero

Andrea De Rosa. Regista di teatro e di opera lirica, reduce dal successo delle "Baccanti" a Pompei. L'infanzia a Grumo Nevano, la passione per la musica, poi la scoperta del teatro e il legame con **Martone**, Moscato, Servillo

"Porterò in scena Pulcinella e il Satyricon"

GIULIO BAFFI

L successo de "Le Baccanti" che Andrea De Rosa ha messo in scena al Teatro Grande di Pompei non ha sorpreso chi conosce il suo lavoro come regista di prosa e lirico. Ma certamente qualcuno sarà stato colpito dal rapporto forte che lega la parola affidata agli attori e la musica con cui i suoi spettacoli si misurano. «Fin da ragazzo ho amato la musica, è stata la mia grande passione e me la sono portata dietro quando ho iniziato a fare teatro. Da sempre sono stato sedotto dal suono che è stata la mia prima esperienza estetica.

Da bambino provavo una forte emozione ascoltando qualcuno suonare il pianoforte».

Lo suonavano a casa sua?

«No, mai. Per avere un pianoforte ho rotto le scatole a mio padre per anni, fino a quando, estenuato, l'ha acquistato e io ho incominciato a torturare tutti con i miei studi»

Ha poi smesso?

«Per niente, lo suono ancora molto volentieri»

Poi sono arrivati i Pink Floyd

«Le immagini del loro "Live at Pompeii" sono rimaste nel mio immaginario e le ho ritrovate con forza quando ho incominciato a lavorare a "Le Baccanti"; nel 1971 ero solo un ragazzino che amava la musica ma sono state un grande riferimento per me. Come lo è stato Demetrio Stratos, altra mia grande passione. Un giorno mi piacerebbe fare uno spettacolo su lui»

Ma quando ha incominciato ad interessarsi al teatro?

«È stato un incontro tardivo: a Grumo Nevano, dove sono nato e cresciuto, un teatro non c'era. Ma una sera degli amici andavano a Benevento a vedere uno spettacolo e ci andai anche io,

più per stare con le ragazze del gruppo che per vero interesse».

Che spettacolo vide?

«"Ritorno ad Alphaville", ne rimasi folgorato. Mi guardavo intorno e non riuscivo a frenare l'emozione. Scrisi una lettera a **Mario Martone** che non conoscevo affatto. Non mi rispose. Gli scrissi ancora chiedendogli un incontro. Ci vedemmo a Roma e incominciò il mio percorso al suo fianco. Prima al cinema, poi a teatro»

Il cinema però non sembra interessarla.

«Proposi una sceneggiatura, non fu finanziata. In quell'anno però misi in scena "Elettra" e a Trento debuttai nella lirica con "Idomeneo". Gli spettacoli ebbero successo e il cinema fu accantonato».

Ma è rimasto molto legato a **Martone.**

«**Mario Martone**, Toni Servillo, Angelo Curti, Enzo Moscato. Se non ci fossero stati loro, il teatro Nuovo e la Galleria Toledo la mia vita sarebbe stata certamente molto diversa. Un grande nutrimento, un grande fermento, si volava alto».

Erano anni importanti per il teatro?

«Bisognerebbe parlarne di quel famoso "rinascimento", che è stato accusato di essere stato "effimero". Per la mia vita, e credo anche per la vita di tanti della nostra generazione, è stato importantissimo, non era solo una facciata e comunque era una gran bella facciata».

Cosa la lega a Napoli?

«Il dialetto, la lingua. I miei amici napoletani hanno imparato a parlare l'italiano fin da piccoli e poi hanno conosciuto il napoletano come espressione artistica. La mia lingua madre invece è il dialetto, ancora oggi lo parlo in famiglia, è la mia lingua madre e mi accade sempre più spesso che, se sono sotto pressione in un momento di lavoro intenso, incomincio a parlare in dialetto e nemmeno me ne accorgo. Come se una parte di me dovesse sempre tradurre in italiano il suo pensiero. Sono nato a Grumo Nevano e cresciuto in campagna, il mio ambiente sonoro è sempre stato legato al silenzio, ai piccoli rumori della natura».

Napoli allora la inquieta?

«Dipende, è un luogo molto forte, lascia il segno. Ci sono arrivato tardi, non mi appartengono i luoghi comuni della

napoletanità. Non ho per esempio la nostalgia del mare di tanti napoletani. Non ho radici solide, questo mi permette di muovermi con più agio».

Come la vive in questo momento?

«È una città in forma smagliante, mi meraviglio che tanti napoletani non se ne accorgano».

Molti dicono che è una città difficile...

«Ma quando mai è stato facile vivere a Napoli. A Roma si vive forse bene? Siamo ipercritici e va bene, ma bisogna sapere cogliere questa onda forte che attraversa la città. Nei tre anni in cui ho

vissuto a Napoli a dirigere il Teatro Stabile non era così».

Eppure il napoletano non è mai entrato nel suo teatro.

«Non ancora, eppure ho lavorato tanto con Enzo Moscato, un maestro e una guida per me, e mi sono confrontato con il genio della sua lingua. Ma prima o poi affronterò il teatro napoletano».

Paura, prudenza, o forse le è mancata l'occasione giusta?

«Tutto questo certo; mi piacerebbe molto lavorare a un testo di Enzo. Sento che per me è un appuntamento molto importante che deve maturare anco-

ra»

Ha un carattere allegro?

«Penso di sì, anche se i miei amici lo negano e io ci rimango male, ma è che forse non riesco a mostrare bene l'allegria che ho dentro di me».

Progetti per l'immediato futuro?

«Tanti, alcuni anche legati a Napoli. L'anno prossimo a Roma metterò in scena il "Satyricon" di Petronio con la sua romanità puteolana, poi sto vagando con le mie idee su un progetto intorno alla figura di Pulcinella. Vedremo».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

“

LA PASSIONE

Da ragazzo cominciai a suonare il pianoforte e non ho mai smesso

LA CITTÀ

È in forma smagliante ma i napoletani non se ne accorgono”

”

“

LA LINGUA

È il dialetto la mia lingua madre l'italiano è venuto poi

IL CINEMA

Un mio progetto non venne finanziato e non ci ho pensato più

”





IL RITRATTO

Il regista Andrea De Rosa in due scatti firmati Riccardo Siano
De Rosa è stato per tre anni direttore del Mercadante, Teatro Stabile di Napoli

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.